

Un libro di Giovanni Jervis

# Il psichiatra senza castrazione

L'esperienza di un protagonista delle battaglie culturali degli ultimi anni

Nel passato lo psichiatra comprava tra i ricoverati chi non si curava, e chi non voleva curarsi. Poi, con il cavaliere Temporaloni, si volse a un mestiere religioso dipinto sul mantello indicava la pretesa di una trascendenza morale rispetto alla miseria dei suoi assistiti. Così lo psichiatra della tradizione si voleva perfetto, lontano dalle difficoltà, spullato, ansioso, depresso e ammalato negli anni.

Ricordo che, anni fa nel reparto di accettazione d'un ospedale psichiatrico dove lavoravo, venne ricoverato un psichiatra. Questo fatto turbò profondamente il primario di quel reparto, un medico che aveva una sua sicurezza nel modo di condurre il suo lavoro, nella certezza della sua diagnosi e del suo piano di cura. Ora non sapeva bene come comportarsi e si sarebbe detto che tutta la sua esperienza e competenza fossero d'invalido.

Ne viene fuori l'immagine d'una persona sensibile, forse lontanamente inseguita dal fantasma del padre, un medico di quei tempi, un medico di quella cultura e di quella lingua.

Giovanni Jervis nel suo libro *Il feroce psicofarmacista* (Boringhieri, 1977) ripropone la vita di narrire la propria vita a psichiatra e se ne sente orgoglioso.

### Importanti scoperte archeologiche nel Bresciano

BRESCIA — Settantasei studiosi, suddivisi in cinque gruppi, hanno individuato un sito che ha permesso di scoprire le vicende di un villaggio neolitico che ha portato in meno di tre mesi ad effettuare importanti scoperte di antica arte rupestre.

Queste scoperte sono state fatte in un villaggio di un'epoca di un'età che non si sapeva ancora. Le scoperte consistono in una grande quantità di ceramiche, tegole di una antica necropoli.

### Congresso internazionale su poesia e linguaggio

FALEGNANO — Dal 9 al 13 settembre si svolgerà nel capoluogo siciliano un congresso internazionale sulla poesia e il linguaggio.

Questa conferenza internazionale è stata convocata dal professor Francesco Forte, presidente della Università di Palermo.

# La polemica sulle libertà e le istituzioni democratiche in Italia

Uno scritto di Pietro Bongiflioni della rivista «Cerchio di gesso» e la replica di Alberto Asor Rosa - Tre richieste e alcuni interrogativi sul diritto alla difesa, la violenza terroristica, lo Stato e il movimento operaio - I termini dello scontro di classe nel Paese - A proposito del «principio dell'autonomia»

Pietro Bongiflioni, collaboratore della rivista «Cerchio di gesso», di cui ha inviato uno scritto che riprende i temi affrontati da Alberto Asor Rosa nell'articolo comparso sull'«Unità» il 23 luglio. Pubblichiamo questo scritto con la replica di Asor Rosa.

Sull'Unità del 23 luglio, in prima pagina, Alberto Asor Rosa dedica un lungo articolo al Cerchio di gesso, la rivista del dissenso intellettuale di sinistra. Il titolo è: «Prologo a un primo numero. Riprendendo il suo discorso, è giusto ricordare che Asor Rosa, oltre ad essere un intellettuale di sinistra, è uno dei pochi intellettuali, ma di voce di chi non si presta a tessere la unità dei popoli attraverso un'interpretazione teorica del fatto del loro avvicinamento. L'unico della sinistra che si dovrebbe misurare lo ingresso delle masse nello Stato».

### Nella pratica

I collaboratori del Cerchio di gesso non formano un gruppo, non hanno un programma, non pretendono di occuparsi del futuro. Di fronte alle tendenze di fondo della società politica in Italia ciascuno di essi assume posizioni diverse. Lo loro unità è nella ricerca del dissenso. Mentre Asor Rosa ritiene che si sia verificata in questi ultimi mesi una dilatazione degli spazi della società, noi riteniamo che il popolo sia più unito, sul Cerchio di gesso si legge che il popolo è diviso e che disseminate significati non tacerà la divisione, constatando che gli spazi di libertà si restringono, non esitato o rispetto ad altri Paesi secondo un confronto impossibile.

che serve solo ad aggirare il problema della repressione, ma secondo le esigenze che lo stesso partito comunista ha suscitato e su cui ha ottenuto i consensi del 20 giugno (come riconosce Renato Zangheri su *Paese sera* del 24 luglio). «Si pretece da noi di più che in altri è considerato naturale».

Oggi il partito comunista non esita a scollare fatti e argomentazioni, propagandato come responsabile a un bisogno di massa e attinto come primo strumento di mediazione fra le tensioni che crescono nel Paese reale e la nuova dimensione rappresentativa assunta dal Paese legale.

Nella pratica... I collaboratori del Cerchio di gesso non formano un gruppo, non hanno un programma, non pretendono di occuparsi del futuro. Di fronte alle tendenze di fondo della società politica in Italia ciascuno di essi assume posizioni diverse. Lo loro unità è nella ricerca del dissenso.

Dunque, due società. Foucault direbbe che la società di questi ultimi mesi è una società di dissenso, di dissenso istituzionale e le sue reazioni di rigetto, e il discorso di Asor Rosa non è un tentativo di violenza aggressiva.

### «Senso unico» nei canali

VENEZIA — Il traffico nelle acque di Venezia si è fatto più intenso. Da ieri, per ora in via sperimentale, nei canali della laguna sono stati istituiti i «senso unico» per tutti i veicoli a motore. Nella foto: «Rio della Canonica» con il segnale di direzione vietata, mentre passano due gondole.

di libertà si restringono, non esitato o rispetto ad altri Paesi secondo un confronto impossibile.

Questa è una società di dissenso, di dissenso istituzionale e le sue reazioni di rigetto, e il discorso di Asor Rosa non è un tentativo di violenza aggressiva. Due società che si incontrano in un punto di arrivo o di arresto. Subito dopo, viene fuori l'immagine d'una persona sensibile, forse lontanamente inseguita dal fantasma del padre, un medico di quei tempi, un medico di quella cultura e di quella lingua.

Questa è una società di dissenso, di dissenso istituzionale e le sue reazioni di rigetto, e il discorso di Asor Rosa non è un tentativo di violenza aggressiva.

### Separare

Asor Rosa dovrebbe abbandonare il pregiudizio ideologico che il dissenso degli intellettuali sia un fenomeno, pur rispettabile, di autonomia minoritaria e un tentativo patetico di salvaguardare la libertà di pensiero.

Questa è una società di dissenso, di dissenso istituzionale e le sue reazioni di rigetto, e il discorso di Asor Rosa non è un tentativo di violenza aggressiva.

## Il coraggio di guardare lontano

Sebbene il ragionamento di Bongiflioni compia già nel suo svolgimento diverse critiche (come cercherà di dimostrare qui avanti), non voglio sottrarmi inanzitutto l'attenzione di chiarezza, per il desiderio di sfuggire a qualsiasi capovolgimento, all'impegno di rispondere a tre interrogativi che egli pone nella parte finale del suo articolo, e precisamente in questo modo:

1) Credo anch'io che vadano scarcerati tutti quelli che sono imprigionati per il reato di questione. Anche Bongiflioni si rende perfettamente conto, spero, che la giustizia è stata inquinata nel testo: «Fatta salva l'autonomia del potere giudiziario», significa accettare l'idea, principio la possibilità che occorre accertare se dietro il silenzio e all'oscuro del potere, non si nascondano crimini veri e propri, per esempio l'incitamento a delinquere e la discriminare tra realtà e non realtà, l'appello degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia non si sgombrava tanto presto. Se invece intendi invitare a entrare in un progetto di politica culturale, allora rivedichiamo il principio dell'autonomia. Scriveva Michelet: «Se tutti gli esseri, anche i più umili, non entrano nella città, lo resto fuori».

2) Credo anche che bisogna fare ogni sforzo per non confondere dissenso con terrorismo e non battuto in questi ultimi mesi perché si accendeva di parte del movimento operaio, la strada di distinguere, distinguere e poi tentare di unire, in quanto non deve imporre di vedere che il dissenso coincide di fatto, almeno in questa fase, o è tentato di farsi terrorismo.

3) Non ho capito cosa esaltino Bongiflioni, quando chiede che a questi movimenti (del dissenso) si dia un nome. I nomi politici che consentano agli esclusi del nuovo patto sociale non essere soffocati nella disperata della violenza».

Il potere. La questione di fondo però resta un'altra, ed è ovviamente quella del potere, cioè di restituire a chi è stato escluso in questa Italia, e di come si fa per costruire l'indirizzo, e come si fa a operare nello Stato, e di come si sposta in avanti l'equilibrio delle forze di sinistra nel paese e magari in Europa, come dicevo nel mio precedente articolo. Qui l'interrogativo è: «Quale movimento?» (quali cosa ne penso questi stessi che ne fanno parte).

Ma non darsi anche che ci siano movimenti, e che di conseguenza la forza della posizione comunista è che essa si sposta in avanti, e che essa si sposta in avanti, e che essa si sposta in avanti, e che essa si sposta in avanti.

Sebbene il ragionamento di Bongiflioni compia già nel suo svolgimento diverse critiche (come cercherà di dimostrare qui avanti), non voglio sottrarmi inanzitutto l'attenzione di chiarezza, per il desiderio di sfuggire a qualsiasi capovolgimento, all'impegno di rispondere a tre interrogativi che egli pone nella parte finale del suo articolo, e precisamente in questo modo:

Michele Zappella

Enrico Ghidetti

Alberto Asor Rosa